

FEBBRAIO 1946

2 febbraio 1946

Da 48 ore ho la presenza di S. Teresina del B. G.¹ umana e gloriosa insieme perché raggianti, appoggiata su nuvolette luminose, ma proprio quale era nel chiostro di Lisieux. Non ha il Crocifisso fra le braccia. Ma ha il mantellone bianco sulla veste marrone. Non vedo la mano sinistra nascosta dal mantello. Ma vedo la destra, bellissima. Sporgendo dall'avambraccio in giù fuori dal mantello, che ha lievemente spostato indietro, sta con una rosa fra le dita. Una bellissima rosa di un giallo oro meraviglioso, una di quelle rose un poco spampanate a petali molto arricciati, dette ibride, mi pare, senza spina sul gambo verde-rosso  cupo, colle foglie verde scuro, lucide, pastose, come di cera. Non so il nome botanico. La tiene così leggermente fra il pollice e l'indice, colla corolla verso terra, col braccio steso verso terra, che pare proprio prossima a lasciarla cadere. Le dico: "Lasciala andare! Una rosa per me!...". Sorride ma non parla. Ma è un sorriso così lieto, arguto, incoraggiante. Adesso accenna a parlare.

A delucidazione di questo dettato io spiego che stavo ragionando fra me sulle... restrizioni e sulle scappatoie e altre cosette che mi risultano dalle lettere venute dal Carmelo². Un poco mi stupisco che anime di meditazione possano essere così imbrigliate e sorde, incapaci a sentire ciò che è Bene sicuro e a farsi scrupoli, ecc. ecc.

E S. Teresina adesso finalmente parla: «Sono gli appesantimenti dell'amore. Sono facilissimi. Sono un ostacolo. L'origine va ancora ricercata nell'astuzia del demonio che si appoggia sui facili scrupoli, sulle paure, sulla stessa smania disordinata di essere buoni, per impedire, in realtà, alle anime di esserlo, di divenirlo con i mezzi di Dio, ordinari o straordinari che siano.

È smania disordinata quella di volere fare in fretta, con mezzi scelti da noi, con paure di non saper fare. Ma si lasci ciò ai poveri mondani che non sanno l'infinita bontà, pazienza e longanimità di Dio e del tempo che Dio dà a chi confida in Lui per fare tutto e bene! Perché temere se abbiamo a che fare con un Padre? Perché dire: "Presto, presto, se no non arrivo" quando sappiamo che Egli ha il tempo a suo servo e il tempo non può ribellarsi ad essere tale quale Egli vuole per ogni vita? Perché volere dire: "Voglio santificarmi con questo o quel mezzo, con questa o quella pratica, perché manco in questo o quello" quando abbiamo un Maestro *che sa* con che e in che dobbiamo santificarci e, con mezzi impensabili dalla creatura, provvede? No. Non bisogna fare così.

¹ S. Teresina del B.G., già nominata nella "visione" del 3 gennaio 1946 e più volte incontrata negli scritti dei quaderni del 1943 e del 1944, è la nota santa carmelitana di Lisieux (1873-1897), proclamata dottore della Chiesa nel 1997.

² Carmelo è il monastero delle Carmelitane più volte destinatarie di "dettati" a partire dal 24 dicembre 1945. La "delucidazione" che precede il "dettato" di S. Teresina è stata scritta, forse successivamente, su un foglietto poi incollato in fondo alla pagina autografa.

Questi errori, facili nei cattolici che sono nel mondo, sono facilissimi nei monasteri. Tante sono le anime e tanti sono i mezzi e i modi di santificazione. Un unico canovaccio non può bastare a tutte ad un modo. L'anima deve essere libera perché ha sposato il Libero. L'anima deve essere "sposa" perché è sposata. Non ci si sposa nelle fasce, ma quando si è capaci di fare almeno l'indispensabile per lo sposo e la casa, da sé. Non è vero? Oh! non è facile santificarsi nei monasteri. Salvarsi è ancora facile. Ma percorrere la via di Cristo, tutt'oro cosperso però di triboli, e rosso di sangue, e bagnato di pianto, non è facile. Però è la strada della santità.

Sorellina, di' alle mie consorelle che abbiano una pietà e un'ubbidienza *ariosa*.

Non sono le schiave. Sono le "spose". Le spose non sono obbligate alla soggezione supina. Quella è per gli inferiori. Le spose-regine hanno il dovere e il diritto di saper comprendere e applicare le voci e le parole dello Sposo e Re, dette nella stanza nuziale dello spirito, prima di ogni altra voce.

Nel libro di Ester è detto³ come ella, anche sapendo che comparire nell'atrio interiore alla presenza del re e senza esservi stati chiamati voleva dire "morte", vi comparve. Ma comprendendo che Dio era nella preghiera di Mardocheo, indossate le vesti regali, si presentò nell'atrio interiore davanti al re seduto sul trono. E al re piacque la sposa umile eppure regale, e le porse lo scettro per farla sacra al cospetto del mondo, e le fu cara tanto da promettergli concessa ogni sua preghiera. Ester, fanciulla ma sposa, *seppe avere una volontà soggetta ma pure libera e ariosa*. Non si prestino alle insidie avviliti del demonio che crea scrupoli per mettere catene.

Oh! ero "l'ultima" a Lisieux, ed ella, la grande Priora, era ben potente, e la sua piccola "corte" le era ben fedele! Ma l'aria delle anime e per le anime era ben stagnante, la luce ben grigia, lo spazio così ridotto quando vi entrai! Oh! non bastava alla rinascita delle anime in serafini! Ho osato fare aria, luce, spazio, io la "piccoletta". Non per superbia. Ne ho sofferto di doverlo fare. Ma della mia anima volevo farne un serafino dalle ali d'oro. Altrimenti inutile sarebbe stato farmi prigioniera!... Volevo dell'anima mia farne "la forte". La tisi per il corpo, sì, era il mio mezzo per andare all'Amore. Ma per l'anima, no. E, per l'amore che è lo scopo della vita cristiana, ho voluto per *tutte* ciò che volevo per me: aria, luce, spazio, per le ali dei serafini della terra, del monastero. Ero il "bambinello terribile" che diceva la verità, che *voleva* la verità. È verità la pietà ariosa, mentre è non verità la pietà di scrupoli. Parvi⁴ di una stoffa strana. Ma poiché piacqui al Signore, sulla mia via, che pareva irriflessione del piccolo fanciullo, ora camminano quelli che si salvano perché si fanno "simili ai fanciulli dei quali è il regno dei Cieli".

Vieni, cantiamo, sorellina, il nostro *Magnificat*⁵, noi che Dio ha visto nella nostra "piccolezza", e perciò "ci ha prese sul seno, come fa una madre, e ci ha dato un nome migliore di quello di figlie e figlie, *un nome eterno che non perirà giammai*"»

E sorride, luminosa tanto da darmi un senso d'estasi...

[Con date dal 3 al 7 febbraio 1946 sono i capitoli 375, 376, 378 e 379 dell'opera L'EVANGELO]

³ è detto, in Ester 4, 10-11; 5, 1-8.

⁴ Parvi, cioè Apparvi, Sembrai. Segue una citazione di Matteo 18, 2-4; 19, 14; Marco 10, 14-15; Luca 18, 16-17.

⁵ Magnificat, che è in Luca 1, 46-55. Segue una citazione da Isaia 56,5.

8 febbraio 1946

Dolce, candida, bonaria, la figura del Papa santo, Pio X⁶, mi appare al momento della S. Comunione. Viene avanti così come certo era negli ultimi suoi giorni. Un poco obeso, appesantito dagli acciacchi, il passo silenzioso lievemente strascicante, le spalle un poco curve, tonde, sorreggenti sul breve collo la testa inargentata dai capelli, già annimbata di splendore, con una giovinezza di carni nel volto senile e una dolcezza verginale di sguardi nei limpidi occhi sereni. È nella veste bianca dei pontefici ma senza mantellina rossa, senza camauro. Oh no! È un sacerdote vestito di bianco anziché di nero, nulla di più. Ma è così “lui” che è venerabile più che se fosse nei fulgori delle apoteosi pontificie, fra stendardi e flabelli, guardie splendenti, porpore cardinalizie e così via. È il Papa santo.

Alza la mano corta e grassoccia a benedirmi. Parla: «Benedeta del Signor e della Vergine immacolata, che il Signore e Maria siano sempre con ti.

No te la prendere, benedeta! Continua, continua per la tua via. La piase al Signor. Sii *semplice, sempre più semplice*, come un putelo. Uno di quei puteleti che il nostro benedeto Signor amava tanto. Nutriti di Eucarestia perché ti, ti xe l’ostia piccina la qual no se consacra altro che quando nell’Ostia grande se transustanzia il nostro Ss. Signore Gesù Cristo. Perciò ti più ti nutri della Ss. Eucarestia e più ti diventi ostia con Lui.

Oh benedeta! Se gero mi sul soglio di Pietro e mi avessero detto che ghe xera una creatura che la xera divenuta “voce” dopo esser stata “volontaria croce”, no te lassavo in questa ambascia. Ma ti avrei confortata con la mia benedision, leggendo in zenocio le pagine benedete.

Resta putela, sasto? Sempre puteleta. Un piccolo, piccolo Giovanni, *coi oci liberi da ogni malisia, el cor libero da ogni superbia*, per capire sempre il beatissimo Maestro che li istruisce per il ben di molti. *Eucarestia e semplicità*. La strada dei putei d’amor. Di S. Teresina, e anca de mi, povero servo del Signor che ancor se stupisse che da prete abbia potuto diventar Pontefice» (e piange dolcemente, umile, santo nel suo pianto come santo è nel suo sorriso).

Rialza il capo. Mi guarda di nuovo, un grande “putelo” anche lui, tanto è pura la sua espressione. Mi sorride di nuovo.

«Ti do la mia benedizione. Sei contenta? Ti benedico, anima del Signor e di Maria Ss. Continua con pazienza e fede. In Paradiso no se ricorda più altro che di aver sempre fato la Volontà Ss. di Dio, e di ciò si è beati. Tanto belo il Paradiso che niente delle bele cose che vedi xe ugual! No potresti veder il Paradiso quale è perché ti scoppierebbe el cor.

Ouando ne avrai il modo manda la mia benedision a quella benedeta anima di Suor Giuseppina⁷. Dighe che el so Patriarca si ricorda *sempre* degli istituti de Maria Ss. Bambina, e specie de quelli, cossi cari, del so Veneto. La pace, la pace a quei luoghi e a chi xe in essi!

E la pace a ti; putelina del mio Gesù. Addio. Ricordati sempre del Pontefice dei putei e dell’Eucarestia.»

E alza nuovamente la mano a benedire, e il candore della veste di lana si muta in una

⁶ Pio X, papa dal 1903 al '14, qui ritenuto santo, sarà proclamato tale nel 1954. Dopo essere stato beatificato nel 1951.

⁷ Suor Giuseppina è suor Giuseppina Saviane, già nominata nello scritto del 5 ottobre 1945.

incandescenza nella quale si trasfigura il Santo Pio X, e scompare. E ora posso dire di avere visto io pure un Pontefice! E che Pontefice!

Avrò scritto bene le parole venete? Ho cercato di rendere le sue parole come le sentivo pronunciare. Ma io non so il dialetto veneto. Sono stata in Romagna, Lombardia (milanesato), Pavia, Firenze, Reggio di Calabria e Viareggio, ma niente Veneto. Perciò... Ma sono stata molto contenta che abbia parlato così alla buona, come un buon parroco, come quando lo era nel suo Veneto - e già era santo e grande al cospetto di Dio - come quando, patriarca e poi pontefice, si intratteneva familiarmente con gli intimi... coi semplici coi quali si doveva trovare tanto bene l'umilissimo e santo Papa Pio X...

9 febbraio 1946

[Della stessa data è il capitolo 380 dell'opera L'EVANGELO]

Ieri sera, mentre soffrivo tanto, in una vera agonia della croce fra sesta e nona⁸, ho avuto una singolare visione.

Vedevo un giovane Servita, alto non eccessivamente, piuttosto esile ma non scarno né di aspetto malato. Mi ricordava un poco P. Pennoni, ma era senza occhiali né difetti fisici. Era già sacerdote o solo novizio? Non so. Lo vedevo di fronte, vestito dell'abito, senza mantellone. Era morto o era in estasi? Non so. Lo vedevo essere assorbito, staccato dal suolo da un raggio vivissimo che scendeva, appena un poco obliquo, da Maria Vergine, dal petto di Maria Vergine che, biancovestita e gloriosa, si presentava dall'alto dei cieli per chiamare a sé il suo servo. La Vergine, in tutto simile all'immacolata di Suor M. Caterina Labouré⁹, non aveva però altri raggi che quell'unico che erompeva dal suo petto, all'altezza del Cuore immacolato. Io la vedevo di profilo e perciò non so dire se era visibile il suo sacro Cuore. Vedevo la sua gloriosa bellezza e la luce potente del raggio del suo Cuore che scendeva dall'alto sul Servita. Il quale pareva aspirato da esso e saliva, socchiudendo gli occhi dentro per dentro e dando uno sguardo d'inesprimibile amore a Maria. Poi li richiudeva rimanendo con un sorriso d'estasi sul volto. Teneva le mani incrociate sul petto con le dita verso le spalle.

Di questi tempi? Di altri secoli? Non so. C'è stato qualche beato dell'Ordine particolarmente devoto del Cuore immacolato di Maria? È morto in questi giorni un giovane novizio o sacerdote dell'Ordine? Non so niente. Dico ciò che ho visto.

Il luogo dove pareva avvenire la scena pareva una chiesa, nella navata minore di destra, presso una cappella della quale vedevo solo l'imboccatura. La Vergine, invece, pareva direttamente sopra l'altare maggiore, ma in alto, in alto, in Cielo.

⁸ fra sesta e nona, come si legge, secondo la volgata, in *Matteo 27, 45; Marco 15, 33; Luca 23, 44*.

⁹ Suor M. Caterina Labouré (1806-1876), favorita da apparizioni che dettero origine alla "medaglia miracolosa", proclamata santa nel 1947.

10 febbraio 1946

[Della stessa data è il capitolo 381 dell'opera L'EVANGELO]

Nota del 10 febbraio 1946¹⁰.

P. Migliorini, letta questa descrizione del giovane Servita sconosciuto, assunto in gloria da Maria Ss., mi porta questa mattina un libretto sulla cui copertina è effigiato un giovane servita che riconosco subito per quello visto. Soltanto nella visione era senza occhiali e lievemente più magro in volto. Ma ben di poco.

Io non sapevo che c'era stato mai un Fra Venanzio M. Quadri, né che era morto in concetto di santità. Proprio del tutto ignoto. Tanto che ero incerta se avevo visto un'estasi del beato Giovanni Angelo, o se era morto P. Pennoni e la Madonna mi voleva fare capire che la misericordia del suo sacro e materno Cuore e le mie preghiere lo avevano fatto assolvere da ogni colpa per cui la morte era ingresso al Paradiso. Questi i miei due pensieri dopo la visione.

Sono contenta di sapere chi è il beato. E non esito a dichiarare che, come l'ho riconosciuto nel ritratto sulla copertina e, per la posizione delle braccia e della testa lievemente inclinata a destra, nel disegno di M. Barberis a pag. 47, così dico che non esito ad essere convinta che egli è nella gloria a godersi della visione di Dio Uno e Trino e di Maria Ss. che me lo fece vedere avvolto nel raggio amoroso e purissimo scaturente dal suo Cuore Ss. e aspirato al Cielo da Lei, dalla Mamma bella e purissima...

Nostro Signore mi dice di trascrivere il mio atto d'offerta, l'inno a Gesù Crocifisso e altre cose spirituali che hanno preparato lo stato attuale. Ubbidisco premettendo queste brevi note.

Avevo fatto¹¹ solennemente l'offerta di vittima dell'Amore misericordioso il giorno della Ss. Trinità del 1925. Ma poi, per una forza che mi spingeva e per una premonizione dei fatti mondiali, che poi si sono compiuti, avuta dal luglio 1930 al maggio 1931, avevo sentito il bisogno di consigliare, attraverso la stampa di Azione Cattolica Femminile, una vera crociata di anime vittime per salvare il mondo. Respinta duramente la mia proposta che sentivo consigliata da Dio, e respinta il 17 maggio 1931 dicendo che non ce ne era bisogno perché tanto in Italia come nelle altre nazioni tutto era a posto fra Chiesa e Stato e fra Stato e Stato, visto che solo 14 giorni dopo Dio, con una dolorosa prova (lotta contro l'Azione Cattolica), smentiva i troppo facili ottimisti, pensai di fare da me ciò che gli altri trovavano inutile fare. Tremavo un poco ad offrirmi alla Giustizia, ricordando le parole di S. Teresa del B. G.: "Se vi offrivate alla Giustizia dovrete tremare, ma per offrirvi all'Amore misericordioso no. Egli vi tratterà con misericordia". Mentre ero fra il sì e il no, viene il giorno del Sacro Cuore di Gesù del giugno 1931. Alla Messa in canto cantata dalle circoline, subito dopo il Gloria, mi si presenta la visione *mentale* e la conoscenza *mentale* di tutte le sciagure che ci hanno torturato in questi ultimi 10

¹⁰ **Nota...** che è su un foglietto poi attaccato alla pagina del quaderno, tra lo scritto del giorno precedente e lo scritto che segue: *Nostro Signore mi dice...* Pertanto quest'ultimo, che è senza data sul quaderno autografo, potrebbe essere del giorno 9 come il precedente.

¹¹ **Avevo fatto...** Inizia qui l'elenco di una lunga serie di fatti narrati nell'*Autobiografia*, scritta agli inizi del 1943, o trattati nei *Quaderni* del 1943 e del 1944.

anni. Una contemplazione apocalittica... Mi prende una tale angoscia e un pianto irrefrenabile che non vedo più nulla. Nulla che non sia il baratro in cui il mondo sta precipitando e la necessità di porre vittime come puntelli per impedire, o almeno rallentare la corsa del mondo al precipizio. Mi devono portare, guidare fuori di chiesa alla fine della Messa, perché io non vedo niente tanto piango... Giunta a casa, scrivo il mio atto di offerta, che poi ho solennemente fatto nel giorno del Preziosissimo Sangue. Eccolo:

Atto di offerta di Vittima alla Giustizia e all'Amore.

O mio Dio, origine e termine di ogni potenza, di ogni sapienza, di ogni bene, Amore eterno ed increato, Trinità Ss., che Tu sia benedetta ora e sempre, amata e adorata per tutti i secoli dei secoli.

Perché questo amore per Te dilati ed invada tutta la Terra e il Regno di Cristo si instauri in essa portando agli uomini la pace, quella pace che da Te solo viene, perché le anime si volgano a Te, fontana d'acqua viva che sazia tutte le seti e dà la vita eterna, io, benché misera e peccatrice, oso, dall'abisso del mio niente, elevare il mio cuore e la mia vita, tutta me stessa, verso di Te, Trinità beata, ed offrirti questo mio niente come ostia di espiazione e di amore per l'avvento del tuo regno, per il fiorire di questa tua pace, per la redenzione delle anime, di quelli che amo e conosco, di quelle che mi sono care fra tutte per i legami che ad esse mi uniscono, come pure di quelle che mi sono estranee o nemiche.

Possa questo sacrificio che io ti offro, o Dio, attraverso l'intercessione di Maria Ss. e di S. Giuseppe, esservi gradito nella sua piccolezza. È tutto quanto posso darti, e lo dono con gioia per la conversione delle anime, la pace mondiale, la prosperità, tranquillità, pace e ogni altro bene della Patria mia, per il trionfo della Chiesa sui suoi nemici, per il ritorno a Dio di quelle nazioni che ora sono preda di Satana e degli scismi, per la perfezione del Sacerdozio, la salute eterna mia e dei miei genitori e di tutte quelle anime che ho amate, istruite nella tua Legge e indirizzate a Te.

Se io confrontassi i fulgori della tua potenza con la miseria mia, resterei annientata davanti a tanta onnipotenza; se io confrontassi la mia nullità e colpa alla Perfezione tua, dovrei fuggire come un'indegna dal tuo cospetto; ma io mi fido di Te, come a Te piace, e ti do tutta me stessa col mio passato, il mio presente, il mio avvenire, con le mie colpe, i miei sforzi di bene, le mie cadute, coi miei desideri immensi di amore per Te e per le anime. Io penso che Tu sei Amore, Misericordia, Bontà, sei il Padre, il Fratello, lo Sposo delle anime nostre, sei la Carità fatta carne e nessuno respingi dal tuo seno amoroso. Sono dunque certa che ti chinerai pietoso su questa tua piccola schiava per accoglierne l'offerta, udirne la preghiera, acconsentire ai suoi desideri.

Oh! io me ne starò ai tuoi piedi fintanto che a Te piace, attendendo il tuo sorriso che mi dica che la mia offerta ti è gradita, né mi spaventerà l'attesa perché so che essa è una prova che Tu mi dai per provare la mia fede, né mi spaventerà la mia nullità perché io la rivesto dei meriti del mio Diletto che vive in me. E del mio Verbo adorato, del mio Maestro e Redentore, ripeto le parole¹² ineffabili per presentare la mia preghiera a Te,

¹² le parole riferite in Luca 23, 34.

Eterno: “Padre, perdona agli uomini perché non sanno quello che fanno, perdona per i meriti di Cristo, di Maria, dei Martiri e Santi, *e se per placare la tua Giustizia offesa sono necessarie nuove ostie di espiazione, eccomi, o Padre, immolami per la pace fra l’uomo e Dio, fra l’uomo e l’uomo, per l’avvento del tuo Regno*”.

O mio Diletto, il tuo Cuore sanguina, incessantemente ferito da questa marea di colpe che invade la Terra, e la tua sete d’amore cresce ogni dì mentre l’umanità da Te si allontana. Oh! prendimi come ostia consolatrice del tuo amore vilipeso.

Vorrei rinnovare quest’offerta ogni qualvolta una colpa ti ferisce ed una nuova offesa viene scagliata contro la Ss. Trinità, vorrei essere innocente e ricca di meriti per poterti consolare di più, vorrei che con me fossero schiere di anime pronte ad offrirsi al tuo amore. Ma sono povera e sola, colpevole io pure. Non mi sgomenta però la mia incapacità, la mia miseria, la mia solitudine; sono come a Te piace, e questo mi basta e mi incoraggia nell’offrirmi a Te. Sei Tu che hai messo nel mio cuore questa sete sempre crescente d’amore e di immolazione, e questo mi dice che Tu vuoi anche me, povera e debole, vero nulla che si perde davanti alla tua immensità.

Conscia di questa mia piccolezza, ti prego di non trattarmi come sposa o sorella. Tu sei il Padrone del Cielo e della Terra, io sono l’atomo di polvere... Tu sei il Re dei re, io l’ultima dei tuoi sudditi. Ma come in una reggia vi sono gli intimi del sovrano che con lui trascorrono i giorni in affinità di affetti, e vi sono pure i servi il cui solo dovere è quello di ubbidire, così io desidero essere considerata da Te come una serva, anzi meno ancora, o mio Diletto. Io voglio essere la schiava il cui solo scopo è di *servire con umiltà e fedeltà* il suo Signore.

Voglio essere il cieco strumento usato per il trionfo dell’Amore misericordioso sulla Terra, l’umile ancella che dà tutta se stessa per la causa del suo Re, la creatura che sta nella polvere ai piedi del tuo trono per coprire col suo povero canto l’urlo blasfemo dei peccatori, per consolare col suo fedele amore il tuo Cuore trafitto, per ottenerti attraverso il suo oscuro sacrificio molte anime. Lo hai detto¹³ Tu stesso, Gesù diletto, che il più grande amore è dato da colui che dà la vita per i suoi amici. Ecco, io vengo, mi offro a Te, mio unico perfetto Amico, perché il tuo Regno si stabilisca sulla Terra e nel cuore degli uomini.

Tu hai anche detto¹⁴: “Quando sarò innalzato trarrò tutti a Me”. Io pure, a tua imitazione, voglio essere innalzata sulla croce del dolore, sulla tua Croce di salute che i più sfuggono con terrore e, crocifissa con Te, per Te, io voglio espiare per coloro che peccano, ubbidirti per coloro che si ribellano, benedirti per coloro che ti maledicono, amarti per coloro che ti odiano, supplicarti per coloro che ti dimenticano, vivere, in una parola, in un atto di amore perfetto, riferendo tutto a Te, vedendo in tutto Te, amando tutto per Te e in Te, accettando tutto da Te, mio Bene infinito.

O mio Diletto, per la croce che ti chiedo, per la vita che ti offro, per l’amore che anelo, rendimi vittima felice del tuo Amore misericordioso. Che io viva in esso e di esso, che io agisca sotto il suo impulso, che ogni mio atto, parola, pensiero, azione, portino il sigillo di questo tuo amore. Sia esso il mio scudo e la mia purificazione, la mia gioia e il mio

¹³ **Lo hai detto**, in *Giovanni 15, 13*.

¹⁴ **hai anche detto**, in *Giovanni 12, 32*.

martirio, sia esso fusione sempre più intima con Te, sino alla fusione ultima in cui l'anima libera voli a ricongiungersi con Te per adorarti e amarti perfettamente per la beata eternità.

I miei due Coroncini alle 5 Piaghe.

Adoramus Te Christe et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della tua mano destra e ti prego, per il dolore di quella, di concedermi lo spirito di carità. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della tua mano sinistra e ti prego, per il dolore di quella, di concedermi lo spirito di contrizione. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede destro e ti prego, per il dolore di quello, di concedermi lo spirito d'apostolato. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede sinistro e ti prego, per il dolore di quello, e ti prego... di concedermi lo spirito di sacrificio. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro la Ss. Piaga del tuo costato e ti prego, per amore di quella, di accettare la mia offerta di vittima alla divina Giustizia e al tuo Amore misericordioso. **Pater, Ave, Gloria.**

O mio Gesù, per il dolore delle tue carni sante ed immacolate, trafitte per amor tuo, ti prego concedermi quanto ti chiedo. Fortificami col santo Sangue che hai versato dalle tue piaghe, purificami con l'acqua sgorgata dal tuo cuore squarciato, accendimi l'anima col fulgore delle tue ferite divine, fa' che i raggi d'amore che da esse scaturiscono si infiggano nel mio cuore come altrettanti strali infuocati e vi stampino l'impronta del tuo Corpo trafitto, affinché io divenga una crocifissa d'amore. Concedimi, per amore delle tue S. Piaghe, una sempre più ardente sete di Te, una sempre più profonda immedesimazione con Te, una sempre più divampante carità che mi mondi e purifichi dalle colpe e mi renda pronta per il Cielo.

Altro coroncino per ottenere rassegnazione.

Adoramus ecc. ecc.

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della mano destra e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze corporali. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga della mano sinistra e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle pene morali. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede destro e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze spirituali. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede sinistro e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze, amarezze, avvilitamenti delle malattie, nelle offese, tradimenti, abbandoni, durezza delle creature. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo costato e ti chiedo, per amore di quella, di concedermi la rassegnazione alla morte, anzi più ancora. Ti chiedo la calma, la pace, la gioia nel morire. Che io spiri, te ne prego, in un anelito di amore per Te.

O mio adorato Signore per me crocifisso, Martire divino per amor nostro, ti prego di rendermi lietamente volonterosa di soffrire. Aumenta in me l'amore per Te a misura che aumenti la pena. Se le fiamme della carità invaderanno completamente l'anima mia, dolce mi sarà il soffrire e dolce il morire per amor tuo e delle creature.

Cuor di Gesù, sii sempre il mio bene e il mio amore.

O Madre mia Maria, quando più forte su me rugge la tempesta e pesa la croce dammi la dolcezza del tuo sorriso; quando l'anima soffre nella passione dammi il conforto della tua carezza; quando la morte mi impaura dammi il tuo grembo per rifugiarmi ed il tuo cuore di Mamma per consolare il mio languire. O Madre mia, a te affido la mia vita e la mia agonia. Che io possa morire tra le tue braccia per svegliarmi in Paradiso.

Pietoso patriarca S. Giuseppe, nel momento estremo vienimi incontro per guidare l'anima mia nel viaggio ultimo a salvamento. Il tuo sguardo ponga in fuga l'infernale tentatore e si rifugi l'anima mia fra le tue braccia che furono culla al mio Salvatore e di lì essa spicchi il volo verso l'Amore eterno. S. Giuseppe, siatemi scudo nella battaglia finale perché io muoia in Cristo.

Angelo santo, a me dato dalla pietà di Dio, perdonami del poco amore che fin qui ti ho dato, fa' che io ti ami e onori sempre da qui innanzi e stammi presso sempre, ma più ancora nell'ora della morte, perché il Maligno non possa turbare la serenità del trapasso ed io spiri con cristiana fedeltà a sommissione al Volere eterno. Angelo mio, accompagnami in morte dal mio Gesù.

21-2-1934.

O padre mio S. Francesco d'Assisi, per quell'amore con cui Gesù Cristo ti amò e tu amasti Lui, ottienimi, te ne prego, la sofferenza e l'amore che impetrasti per te stesso. Non ti chiedo la gloria visibile delle stimmate, delle quali non sono degna, ma la compartecipazione intima alle pene e all'amore di Gesù e tuo, acciò io, ad imitazione vostra, muoia d'amore per Iddio e le anime.

11-3-34.

Mio calendario mistico.

14 marzo 1897. Nascita in Via G. B. Vico, Caserta.

24 marzo (?). Battesimo nella chiesa di S. Elena.

2 ottobre 1901. Dalle Orsoline a Milano, Via Lanzone, e mio primo incontro con Gesù Appassionato.

18 marzo 1904. I^a confessione dalle Orsoline.

30 maggio 1905. Cresima dalle Marcelline, Via Quadronno, Milano.

5 ottobre 1908. I^a Comunione a Casteggio presso le Suore di Nevers e consacrazione alla Vergine immacolata.

4 marzo 1909. Vengo messa nel Collegio Bianconi delle Suore di Carità di S. Maria Bambina e della Capitanio.

1^o giugno 1910. Figlia di Maria.

11 novembre 1912. Esercizi memorabili... Propongo: "Sacrificio e dovere in ogni cosa e in ogni tempo" e mi viene la vocazione del dolore per amore.

11 giugno 1916. Sogno di ammonizione: "il male non basta non farlo, occorre anche non desiderare di farlo" mi dice Gesù. E questo pone un freno agli smarrimenti sopraggiunti per molti dolori morali.

11 febbraio 1922. S. Francesco di Assisi parla al mio cuore...

1 gennaio 1923. "Sitio!¹⁵ Dammi di salvare anime per dartele e prendi tutto il resto...".

1 gennaio 1924. Rinuncia al mondo e agli affetti per la salvezza spirituale mia e di molti. Voto di castità.

28 gennaio 1925. S. Teresina B. Gesù...

Ss. Trinità 1925. Atto d'offerta all'Amore misericordioso.

4 maggio 1928. Schiavitù in Maria Ss. secondo il Beato Grignon de Monfort¹⁶.

21 maggio 1929. A Castelveverde di Cremona. Il primo tocco della morte e del dolore. Viva l'amore!

25 giugno 1929. II° giubileo. Voto di castità, povertà, ubbidienza.

6 novembre 1929. Postulante III° Ordine francescano.

29 dicembre 1929. Azione Cattolica femminile.

Venerdì Santo 1930. L'agonia in chiesa alle 3 ore di agonia¹⁷. Il I° attacco di angina pectoris.

29 giugno 1930. "Ecce sponsa Christi! Veni!" e l'amore accelera le lesioni cardiache e consuma.

23 novembre 1930. Vestizione Terz'Ordine francescano e rinnovazione di voti e offerte.

1 luglio 1931. Atto di offerta di vittima alla divina Giustizia e all'Amore. Il *mio* atto d'offerta.

4 gennaio 1932. L'angelo custode e la sincope...

18 dicembre 1932. Ha inizio la clausura per l'aggravarsi della malattia.

7 aprile 1933. Venerdì di Passione. Per accelerare l'immolazione ripeto l'atto di offerta col patrocinio di Maria Ss. Addolorata.

Venerdì Santo 1934. Adorando Gesù Crocifisso, ardendo d'amore compassionevole, di desiderio di immolazione, canto il mio salmo della lode del dolore e dell'amore (Vedi oltre).

11° aprile 1934. Pasqua di Risurrezione. Gesù risorge. Io vengo inchiodata in letto... Il cuore ha ceduto dopo l'ardente palpito di venerdì.

18 aprile 1934. Sempre perché si acceleri il fuoco divoratore, rinnovo l'atto di offerta unendo al patrocinio di Maria quello di S. Giuseppe, di cui oggi è la festa del Patrocinio.

21 aprile 1934. Santifichiamo e usiamo il dolore! Mi facevo zelatrice di sofferenza.

30 giugno 1935. La morte di mio padre... e Gesù mi chiede il sacrificio di non assisterlo, salutarlo, vederlo... stando nella stessa casa...

5 ottobre 1938. Consorella nella Congregazione di Maria Ss. Bambina col patrocinio

¹⁵ **Sitio**, cioè *Ho sete*, come in *Giovanni 19, 28*.

¹⁶ **il Beato Grignon de Monfort** è, più esattamente, Luigi-Maria Grignon de Montfort (1673-1716), fondatore della Compagnia di Maria (Monfortani), proclamato santo nel 1947.

¹⁷ **le 3 ore di agonia** era una funzione religiosa che si teneva in chiesa il venerdì santo, nelle prime ore del pomeriggio, e consisteva nel meditare le sette "parole" (nel senso di "frasi", "espressioni") dette da Gesù sulla croce.

della quale rinnovo tutte le mie offerte.

9 febbraio 1939. “Signore, perché questo padre non perda la fede in Te e la speranza, salva la sua piccina e da’ a me il male di lei”, e la pleurite mi colpisce mentre Anna-Maria guarisce miracolosamente quando è già in agonia e si attende la morte di minuto in minuto. Era malata da tre mesi di cancrena polmonare dopo avere avuto polmonite e ascessi polmonari. Aveva 15 mesi...

1° aprile 1940. Si inizia la mia corrispondenza con Giuseppe¹⁸ sulle sue teorie ecc. ecc.

4 giugno 1941. Vedo la misteriosa porta aprirsi e uscirne un rutilio di luce, e dentro è una Voce che mi dice di non sprezzare Giuseppe Belfanti ma anzi di usargli profonda carità, perché può avere presso il Cuore divino trovato misericordia per la sua ricerca di Dio anche se fatta per vie errate.

2 marzo 1943. La Voce mi dice nettamente, facendosi riconoscere per quella di Gesù, dopo avermi parlato come voce ignota da sveglia o in sogno, e unendo alle parole il tocco delle mani che mi attirano contro il suo petto: “Ma ti resto io...”

23 aprile 1943. Venerdì Santo. Il I° dettato.

4 ottobre 1943. Muore la mamma... e come per mio padre mi è negato assisterla, salutarla, vederla... stando a pochi metri l’una dall’altra.

Dicembre 1943. Le visioni.

25-31 marzo 1944. Vestizione e Professione nel Terzo Ordine dei Servi di Maria.

10 aprile - 9 maggio 1944. L’ora del Getsemani! L’ora fra sesta e nona. L’atrocità del soffrire che il Cielo non consola. L’ora d’inferno...

9 maggio 1944. Torna la Parola. La sofferenza è atroce ma aiutata da Gesù mio Cireneo.

4 luglio 1944. La tentazione. Satana tenta sfruttare l’offesa, da me ricevuta, dei beneficati, per tentarmi violentemente a simulare la “Voce” per maledirli. Dura lotta, superata per amor di Dio.

15 luglio 1944. La pace si effonde per consolarmi degli uomini crudeli e delle violenze tentatrici di Satana.

11 agosto 1944. La promessa: “Fra pochi giorni voi sarete liberati” dice la Voce contro le parole degli uomini sfiduciati. E il 3 settembre si è liberati e ho modo di conoscere sempre più gli egoismi umani e di attaccarmi a Dio per poter perdonare... perdonare... perdonare per ottenere un’anima a Dio.

16-17 ottobre 1944. Giuseppe si converte dall’eresia e si libera dallo spiritismo dopo 4 anni e sei mesi di lotta (Vedi oltre).

10 novembre 1944. L’abbandono assoluto in questo esilio! Solo Dio. E perdonare... perdonare per finire di convertire...

24 dicembre 1944. Ritorno a casa¹⁹. Consacro la casa alla Madonna di Fatima oltre che al Sacro Cuore di Gesù e a S. Giuseppe.

5 ottobre 1945. L’Estrema Unzione. Offro la penitenza della morte per la vita spirituale di Giuseppe, che in questi mesi come anima non ha molto proceduto e come parente ha agito male. Ma ho sempre perdonato per giungere allo scopo, ho sempre

¹⁸ **Giuseppe** è Giuseppe Belfanti, cugino della mamma, più volte ricordato.

¹⁹ **Ritorno a casa**, dopo otto mesi di sflattamento per la guerra, come abbiamo esposto ampiamente nella nota allo scritto del 24 aprile 1944.

offerto le sofferenze della sua condotta per questo scopo...

21 novembre 1945. I^a Confessione e I^a Comunione di Giuseppe a 65 anni.

Grazie, Signore! e potrei mettere le date, pure mistiche, dei colpi di flagello (fra il 10 e 20 novembre 1944) del calice del Sangue divino (circa Pasqua 1945) del calice del Getsemani (ottobre o novembre 1945) ma non ho voglia e forza di cercare le date precise.

Questo fino ad oggi il mio calendario mistico.

A seguito della data 16-17 ottobre unisco qui la copia di quanto Giuseppe scrisse in calce al “dettato” a lui diretto. Tale dettato l’ho consegnato, con altri fogli inerenti Giuseppe e la medianicità, a Padre Migliorini.

Giuseppe ha scritto in data 23-10-44:

“Leggo il messaggio che il Maestro volle, nella sua grande bontà, inviarmi. Sono commosso e contento di tanto bene che ha lenito il dolore che in questi giorni ho avuto di sapere che *tutta* la mia azienda è stata distrutta, e distrutto e rubato ogni mio bene terreno, del vedermi in miseria dopo tanti anni di laborioso benessere. Al bene terreno perduto si contrappone un bene più grande: quello di essere perdonato dal Maestro. Riguardo poi a quanto il Maestro dice nel suo messaggio, è la *pura verità*. Avevo contatto con un mio amico, il quale, in buona fede, credeva essere un ‘portavoce del Maestro’. Un altro amico, e quello lo avevo compreso anche io, il quale era completamente invasato dalla Bestia, perché sosteneva e *fermamente credeva* di potere un giorno, molto prossimo, diventare addirittura ‘un mandatario di Gesù sulla terra’. Avevo parecchie volte espresso a Maria il mio grande desiderio di sapere la *verità* per quanto concerneva il presunto ‘portavoce’ di Reggio Calabria e non speravo di ricevere tanta bontà del Maestro che mi illumina sulla mia buona fede e mi indica chiaramente che io seguivo una via errata. Gloria e grazie a Lui e sia sempre benedetto il suo Nome”.

Firmato “Giuseppe Belfanti”.

Inno all'amore e al dolore.

Venerdì Santo 1934.

Egli è l’Uomo dei dolori, il Diletto del cuor mio. Per somigliare a Dio devo soffrire io pure.

A me dunque, a me venite, o care spine, o dolci chiodi! Me colpite, me colpite, ché la sposa vuole ornarsi dei gioielli del suo Re.

Ve’ come languido è il suo sguardo, come arsa è la sua bocca, mentre prega sulla croce per la rìa umanità.

Odi tu, cuor mio, la “Voce” mormorare fra i singulti le parole dell’amore?

Quanto è grande il suo dolore! Egli muor per noi e perdona, e promette il Paradiso, e chinando il dolce viso: “Sitio!” dice, e attende da noi pietà.

“Alle labbra benedette, al tuo cuore sofferente, quali cose posso dare per calmar l’estremo affanno? Con qual balsamo al tuo petto dar sollievo, o Redentore?”.

“Con il tuo fedele affetto e il generoso tuo soffrire”.

Oh! a me, a me venite, dolci spine e cari chiodi! Me cingete, me colpite, me inchiodate al duro legno! Sul mio petto e sul mio cuore posi il capo del mio Re.

Col mio affetto, col mio amore voglio tergere il suo pianto, dissetare la sua febbre, confortarne l'agonia.

Benedetto sia il dolore che mi rende uguale a Te! Benedetta la tua croce che mi innalza sino al Cielo! Benedetto sia l'amore che dà ali al mio soffrire!

Benedetto sia quel giorno che il tuo sguardo mi ha ammaliata, più beato sia il momento che a Te m'ha consacrata, ma serafico è il tormento che mi unisce, o Redentore, alla croce, al dolore, per la gloria, o Dio, di Te!

Oh! a me, a me venite, dolci spine, cari chiodi! Me ornate, in me scolpite le sembianze del mio Re!

Vieni, vieni, duro legno della croce, imporporato, tu solo, a mio sostegno, io vo' cercar quaggiù!

Su nel cielo, fra gli splendori, non più languido e gemente, ma in eterno risplendente mi attende il Redentore.

A Lui, ornata della croce, cinto il capo di sue spine, consumata dal suo amore, volerò un dì.

E fra gli angeli osannanti e serafici fulgori, i tormenti ed i dolori in tante gemme Ei muterà.

Benedetto sia il dolore, benedetta sia la croce, benedetto sia l'amore che in ciel si compirà!

11 febbraio 1946

Alle ragazze di Narmi e a Emma²⁰ e Pia.

Dice Gesù:

«Colui che, messa la mano all'aratro, si volge indietro e guardare il passato e le possibilità del passato, o guarda ai lati e si attarda a meditare su ciò che è esposto di allettante su essi, non è adatto al Regno di Dio». È detto ancora: "Chi, volendo costruire una torre, non calcola prima la spesa e le difficoltà che incontrerà per portarla a termine, sarà beffato dovendo lasciare in tronco il lavoro". È detto ancora: "il sale è buono, ma se perde il sapore a che serve più? A nulla, e viene gettato e calpestato". E potrei continuare con le mie parole antiche per ricordarvi che non è questo il modo con cui si risponde all'amore di Dio.

Vi ricordo lo splendido elogio da Me fatto al Battista: "Che siete andati a vedere in un deserto? Una canna agitata dai venti?" ed è sottinteso che non una canna inutile e

²⁰ **Emma** dovrebbe essere Emma Federici, nome da secolare di Suor M. Gabrielle, alla cui vicenda (nota al 10 gennaio 1945) potrebbero essere legate le qui nominate *ragazze di Narni e Pia*. Il "dettato" che segue è scritto su due facciate di un foglio, che è stato incollato sotto la data e la dicitura *Alle ragazze ecc.*, scritte sulla pagina del quaderno. Il testo contiene rinvii al Vangelo e all'Apocalisse che raggruppiamo secondo l'ordine biblico: *Matteo 5, 13; 7, 22-27; 11, 7-10; 25, 11-12; Marco 9, 48; Luca 6, 46-49; 7, 24-27; 9, 62; 13, 24-27; 14, 28-30 e 34-35; Giovanni 10, 11; 13, 27; Apocalisse 3, 1-3 e 15-16 e 20.*

svagata ma più che un uomo, più che un profeta erano andati a vedere. Un "angelo". L'angelo che per la sua fermezza nel servire il Signore dalla nascita alla morte meritò di preparare le vie del Signore. In verità, in verità voi parete aver costruito la vostra casa sulla rena e non sulla roccia. Non mi avete amato *per Me, in Me*. Non mi avete detto "sì" per amore *ma per leggerezza e calcolo*. E il vento delle contrarietà, che avviva coloro che sono fiamme vere, raffredda voi.

Volete meritare di sentirvi dire: "io non vi conosco" quando verrete al mio cospetto? Volete che siano applicate a voi le parole dell'Apocalisse: "So le tue opere e che tu hai nome di vivo, ma sei morto. Sii vigilante e rafferma il resto che sta per morire... Ricordati di quello che hai ricevuto - la mia elezione, il nome, che cancella ogni ignominia, di 'sposa di Cristo' - ricordati ciò che hai udito - la fiamma del mio amore che ti diceva: 'Vieni' - e osservalo, a fa' penitenza"? E ancora: "Poiché sei tiepido, né freddo né caldo, Io comincerò a vomitarti da Me"?

Oh! che in verità Io sto alla porta dei cuori vostri e picchio e dico: "Aprimi, o sorella, o mia sposa!". Ma la piccola porta, aperta sulla strada aspra per la quale viene l'Amatore per farvi percorrere la "*sua*" strada e condurvi al Cielo, voi la chiudete; mentre aprite la porta larga, sulla comoda e allettante via del mondo, sulla quale sono *apparenze* di gioia dietro le quali è la realtà di un'inquietudine, di pene, di scherni, di condanne, ultima fra tutte la mia, quando vi dirò: "io non vi conosco". E potrei dire così per carità, perché se fossi senza carità dovrei allora dirvi: "Via da Me, voi che mi avete tradito e sprezzato!".

Svegliatevi, agite, siate sante. Non mi piace la vostra condotta. Non avete carità né per Gesù né per la madre vostra. L'avete crocifissa e ora la ribadite sulla croce senza pietà, senza apertura con essa, dimentiche di ciò che le costate, ingrante per ciò che soffre e soffrirà per voi. Ma ogni santo ha i suoi nemici, e i più nemici sono sempre i più amati fra i suoi. Ebbene, almeno siate sincere, siate decise nel vostro agire. Io dico a voi ciò che dissi a Giuda iscariota: "Ciò che vuoi fare, fallo presto". Ve lo dico.

E tu, tu che soffri, ti raccolgo sul Cuore. Io non ti mancherò se anche tutto il mondo ti manca. Io non ti condannerò, o mia incoronata sposa del mio spinoso serto. Se anche hai errato come creatura, la tua sofferenza attuale *di tutto* ti assolve.

E sta' certa. La mia pace sarà il fiume di gaudio che ti inebrierà quando sarà finito il dolore.

E anche a te che espiai, o Pia, che forse tremi di aver meritato il mio biasimo, Io dico: "io sono il Pastore buono". La sofferenza è espiazione. Ma Dio la dà a quelli che ama e vuole perdonati nell'ora della morte.

State con la mia pace voi due. Con la mia pace...»

11-2-46. Nostra Signora di Lourdes.

[In data 12 febbraio 1946 è il capitolo 382 dell'opera L'EVANGELO]

14 febbraio 1946

Viene il dottore, chiamato a constatare gli aggravamenti continui, gli edemi che si estendono, le complicanze basilari pleuriche ecc. ecc. dei miei tanti malanni. Mentre

visita e parla - anzi, meglio: mentre dopo la visita parla - affabile e desideroso di dare un poco di sollievo ad un'inferma con l'interessarla di questo e di quello, la voce spirituale di Azaria mi dice:

«Questo è uno dei tuoi testimoni. Il medico ha *grande* valore di testimonianza per gli accertamenti futuri di una creatura di Dio e specie per le creature "portavoce" come tu sei. Solo il medico *curante* può dire se l'individuo è malato o pseudo-malato, se equilibrato o se affetto da psicosi simulatorie, atte a spiegare certi fenomeni. Ricordate il valore delle testimonianze mediche per creature dilette a Dio. Ricordate Fernanda Lorenzoni²¹, i cui medici conoscevano e rispettavano i segreti di Dio in lei. L'uomo che hai davanti è, inoltre, uno spirito buono. Non trascuratelo perciò. Tu parla chiedendo il certificato, e *giungi sino al punto*²² *della rassegnazione e della resistenza, inspiegabile umanamente, del tuo corpo malato.*

Poi il Padre dica il resto. Con chiarezza, per avere certificato utile. Il medico ha il segreto professionale come il sacerdote. Perché allora tanti scrupoli con lui quando il fatto è già pubblico e con versioni non sempre oneste e caritatevoli? Dubiti dell'uomo? Egli stesso fra poco te ne leverà il dubbio. Parla, come ho detto, per gloria di Dio.»

Allora io ho detto: "Dottore, ora che mi ha visitata più volte e mi ha vista nelle diverse fasi e peggioramenti, faccia quel certificato che vuole P. Migliorini".

"A proposito! Mi spieghi un poco, chiaramente, a che serve e che devo dire, in che senso. Perché io sono retto e se si tratta di una diagnosi clinica voglio potere farla esattissima, e per tutti gli organi, con esami radiologici ecc. ecc. Ma se si tratta di un giudizio sulla gravità delle sofferenze posso farlo in altro modo".

"Si tratta di dare al Padre un certificato da accludere alla memoria che sarà scritta di me, dopo la morte, come usano fare i sacerdoti di una creatura afflitta da lunga infermità che, per il modo come si svolge e come è sopportata, dà adito a pensare a esistenza di forze spirituali volenti la malattia e la durata della stessa, e di forze spirituali esistenti nell'infermo per spirito di sentita religione. Il Padre vuole unicamente sapere se io, umanamente parlando, con tutto quello che ho da anni, potrei essere viva, se si constata in me inequivocabile sofferenza, se è da pensarsi a fatti reali o suggestivi ecc. ecc.".

"Ma allora lo faccio ben volentieri. Certo fin da ora dico che a chi contempla il caso con fede non manca di risaltare in esso fatti soprannaturali. *Di lei da tempo non doveva più parlarsi se tutto fosse andato umanamente.* E solo il constatare con che pazienza e rassegnazione sopporta tutto questo, e da tanto, si intuisce una viva fonte ultraterrena in lei. *O si crede o non si crede.* Ma se si crede, e io credo, perché negare il soprannaturale? Ho fatto anche giorni fa due certificati di attestazione di miracolo per opera della fondatrice delle Suore dell'Ospedale. La suora di corsia me li ha chiesti e io ben volentieri li ho fatti. La guarigione, in coscienza, non si poteva dire venuta per opera medica; la suora diceva aver messo l'immagine della fondatrice sotto il capezzale del malato, già morente, e si era verificata la guarigione. Perché negare il riconoscimento dei meriti della suora morta in concetto di santità? Vorrei però sapere di preciso le cose per orientarmi bene".

Io non ho precisato "le cose" perché farlo, per me, è seccante, e Azaria non me lo aveva

²¹ **Fernanda Lorenzoni**, terziaria dell'Addolorata (1906-1930), già nominata nello scritto che segue i due "dettati" del 16 marzo 1944.

²² **giungi sino al punto...**, cioè: *sino al punto di parlargli, per averne un'attestazione, della rassegnazione ecc.*

detto. Ma suppongo che il dottore, così in buoni rapporti con le suore dell'Ospedale, non sia del tutto all'oscuro dei dettati ecc. ecc. Anche se ne ha solo un vago sentore. Perciò credo sia utile che al dottore lei esponga *chiaramente* il fatto. Fra l'altro è la seconda volta che mi sorprende mentre scrivo, e gli appaio ribelle al consiglio suo di non scrivere. Né io posso da me dirgli: "Disubbidisco a lei perché ubbidisco a Dio come portavoce". Non le pare?

Nulla di disonorevole è in ciò che è da dire al medico sul mio caso. E se il Vescovo non ha esitato a mandare da medici la Dora per demolirla, credo sia lecito essere espliciti col mio curante per aggiungere una nota scientifica, ma di credente, a rinforzo delle attestazioni tutte spirituali o affettive date dagli altri miei testimoni sul mio caso. Non attenda che io sia morta per farlo. Non attenda sempre. Il tempo e le vicende sono rapidi e mutevoli. Dopo è inutile rammaricarsi e sospirare...

15 febbraio 1946

[Della stessa data è il capitolo 384 dell'opera L'EVANGELO]

Ad un mio intimo ragionamento sul come mai adesso il Signore mi spinge, più ancora di permettermi, a ricevere persone e a non nascondere chi sono - e la cosa mi fa paura perché la temo un inganno diabolico - Egli così mi risponde:

«Tu ubbidisci e non temere. Non te ne verrà maggior danno di quanto fino ad ora te ne fu fatto anche col tuo stare nascosta. E, per lo meno, il danno fatto da coloro che non sanno capire Dio là dove è, sarà neutralizzato da ciò che constateranno e diranno gli spiriti retti.

Usiamo le astuzie del mondo a combattere il mondo. Le astuzie insegnate dal maestro del mondo... Io l'ho detto²³: "Siate semplici come le colombe e astuti come i serpenti". Satana dei suoi scolari fa dei serpenti astuti ed essi assumono atteggiamenti clamorosi, atti a sedurre i pesanti cuori degli uomini del mondo, mentre gli spiriti retti, che rifuggono da queste esibizioni perché l'anima sente che sono insincere, non sanno dove andare per trovare ciò che sentono loro necessario, solo perché in 90% dei casi le vere "voci" stanno segrete e segregate.

Basta. Per te basta. Che almeno gli incerti possano confrontare e scegliere. E ognuno sceglierà secondo che merita, perché i veri cercatori di Dio andranno in un senso, i cercatori impuri di Dio in un altro. Sono cercatori impuri quelli che dall'amicizia con una "voce" o "strumento" sperano diletto o utile umano. Li abborro. Perché non è per queste cose che suscito le mie voci e i miei strumenti. Non Io istrione. Ma neppure le mie voci. Non Io ciarlatano e mimo. Ma neppure essi. Non Io oracolo per tutte le stoltezze. Ma neppure essi. Non Io divertimento.

Ma neppure essi. E vanno rispettati. Ma quando si tenta di scalzarli con arti umane e con arti diaboliche, svisarli, calunniarli come malati, per non dire pazzi e mentitori, allora Io dico: "Basta del silenzio e del nascondimento! Esci fuori e sii noto ai migliori!".

²³ **I'ho detto**, in *Matteo 10, 16*.

E non è incongruenza nella mia condotta, ma alta e previdente giustizia. E anche coscienza e conoscenza del tempo. La foce si avvicina... Il fiume da Me nutrito sia noto prima che si sperda nel mare soprannaturale. La mia pace sia con te, martirizzato Giovanni! Ma lo sai, piccolo Giovanni. Il “grande Giovanni” vide²⁴ la Gerusalemme celeste e le glorie dell’Agnello e i misteri dei tempi ultimi *dopo* il martirio. Il martirio assottiglia il velo della carne, è la saliva di Dio sui sensi ancora umani. Dopo, la visione si fa sempre più netta. Perché deve preparare alla “possessione” di Dio. E così sarà. E se c’è chi non crede, chi non può credere, la sua incredulità è la macia dalla quale sono levate le pietre per lapidare il “negatore”, il “bestemmiatore”, il “prepotente” che vorrebbe mettere termini a Dio col negargli il potere di fare di un nulla un suo strumento, il potere di fare miracolo.

Addio, piccolo Giovanni dei martiri. La benedizione di Dio a tuo viatico ora per ora, tormento per tormento. »

[In data 16 febbraio 1946 è il capitolo 385 dell'opera L'EVANGELO]

17 febbraio 1946

[Della stessa data è il capitolo 386 dell'opera L'EVANGELO]

Nell’alto della notte, mentre penso, Gesù mi dice:

«Hai trascritto, come ho detto²⁵, le tue preghiere d’amore, i tuoi passi sulla via della Croce. Essi sono di più valore che non le visioni e i dettati. Questi ultimi sono “scuola” e tu ne sei scolaro. Quelli sono “prova d’esame” di ciò che sei tu. E tu sai che uno non si può dire istruito altro che quando dimostra con delle prove di esserlo. Finché uno sta sui banchi della scuola e ascolta distrattamente, senza volontà, può dirsi che è istruito? No. Non lo si può dire. Ma quando uno, al termine della scuola, dà il saggio di ciò che è in lui e parla di ciò che ha in sé di sapienza in luogo di ascoltare il maestro, allora si può dire: “Questo è il pensiero dello scolaro”. E viene approvato dandogli attestato che gli apre le porte agli impieghi e ai guadagni.

E a te le porte del celeste guadagno, il possesso di Dio, ti saranno aperte non perché sei “portavoce” ma perché sei la vittima volontaria, perché con la parola dello spirito, con la parola dell’amore hai scritto “quelle” parole per fissare su una carta quello che già il tuo spirito faceva. Solo questo avrà valore per giudicarti in Terra e in Cielo. E solo questo spiegherà perché Io ti ho fatta “portavoce”. Perché fosti di buona volontà e di forte amore.

Sta’ in pace, con la mia benedizione.»

[Con date del 18 e 19 febbraio 1946 sono i capitoli 387 e 388 dell'opera L'EVANGELO]

²⁴ vide, in *Apocalisse 21, 22*.

²⁵ come ho detto, il 10 febbraio 1946.

20 febbraio 1946

Sono le 0,15 e vorrei stare quieta e riposare. Ma ecco Azaria, il mio angelo. Bisogna prendere il primo pezzo di carta che è sottomano e scrivere così come posso, ripromettendomi di ricopiare sul quaderno al mattino. Cosa che faccio adesso.

Azaria dice: «Di' al Padre questo. Dica alla Dora di non ripetere *mai più e per nessun* motivo, un sotterfugio come quello usato di recente. Lasci fare queste cose ai disgraziati, e lei sia sincera se vuole ricevere la Verità. Il Ss. Signore Gesù è stato disgustato al sommo per questa malizia e per questa disobbedienza al Vescovo, capo della Diocesi. Se Dora sa di non fare, di spontanea volontà, nulla di male, perché teme che si faccia luce? il Vescovo era nel suo diritto di sincerarsi, e lei nel dovere di ubbidire. Perché non ubbidire semplicemente, senza cercare cornici e frange per occultare l'essenziale, usando menzogna? Non occorre dire molto. Bastava: "Mi visiti perché ne ho bisogno" e avrebbe avuto un certificato migliore umanamente e soprannaturalmente e, soprattutto, non avrebbe disgustato il Signore con la menzogna e la malizia.

Non sta bene. L'intelletto si usa e si fa lavorare per la giustizia, non per il male.

Il turbamento al quale è stata sottoposta in questi giorni proviene dal suo errore. Satana se ne giova e ride. E la Verità si allontana, non potendo convivere dove è fetore di Menzogna. Chi è chiamato a speciali amicizie deve essere uno specchio terso, senza la più lieve appannatura volontaria.

Questo il Padre faccia sapere. E non vada, ma mandi. Non c'è altro. Diciamo insieme il Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e poi riposa in pace.»

[Della stessa data, su un altro quaderno, sono il capitolo 389 dell'opera L'EVANGELO e lo scritto seguente]

20 febbraio, ore 9.

L'arcangelo Raffaele e Tobia²⁶.

L'arcangelo Raffaele, da solo, mi appare nella sua dolce bellezza nel momento della Comunione, e subito mi prende la gioia serena che comunica il "buon compagno". Mi resta presente fino alle 14,30, senza fare altro cenno che un sorriso continuo e un approvare del capo, come mutamente volesse dirmi che qualche cosa che faccio va bene. Non saprei che, perché sto scrivendo ai Belfanti una comune lettera familiare.

Infine, alla mia ultima sollecitazione: "Ma dimmi che vuoi, che mi guardi, sorridi e taci", inizia a parlare: "Hai ubbidito prontamente e bene hai fatto. Sempre così. Mi hai aiutato ed ho chiesto al mio Signore di portarti con me, per rifarti fare il viaggio di Tobia, almeno nei punti che più mi sono cari. Tanto ti piace vedere! E tanto ti piace ciò che è bello! Bellissime erano le sponde del Tigri tagliante le campagne assire. Vieni con me".

E vado con lui. Oh! non fa paura. Metto la mia mano febbrile nella sua forte e fresca, e vado, guardando dentro per dentro il "buon compagno" che sorride con tanta dolcezza mostrandomi le bellezze della natura che ci circonda. Una pianura verde, fertilissima, si

²⁶ **L'arcangelo Raffaele e Tobia** può essere stato inserito come titolo, accanto alla data e all'ora, dopo la stesura della "visione", che rimanda a *Tobia 5-6*.

estende intorno a noi a perdita d'occhio. La stagione è buona e direi primaverile dallo stato delle biade, a meno che qui non facciano due semine. Ecco il fiume largo, oh! molto più largo del Giordano e molto più ricco d'acque che vanno solenni verso il mare lontano. Un bellissimo paese che riposa l'occhio e dà pace al cuore. Raffaele mi guarda e sorride dicendo: "Guarda, guarda bene. Non me, ma tutto. Qui sono Azaria, il compagno". Guardo, staccando a fatica gli occhi dal volto radioso dell'arcangelo, e divengo spettatrice...

Ecco l'arcangelo, con aspetto di semplice uomo, andare parlando con Tobia che lo ascolta deferente e ubbidiente ad ogni suo cenno. Azaria consiglia la sosta e Tobia ubbidisce senza replicare. Azaria consiglia il giovanotto di bagnarsi al fiume per avere ristoro. E Tobia ubbidisce sollecito. E mentre è nel fiume le acque calme si sommuovono e un pesce grosso come giovanetto ne emerge cercando raggiungere il corpo nudo di Tobia e addentarlo, forse portarlo con sé nel fondo e divorarlo. Sembra un enorme luccio, un grosso salmone o storione, con una grande bocca munita di tre file di denti a punta d'ago, il dorso scuro, il ventre bianco che splende sotto il velo delle acque nel guizzare che fa.

Tobia lo vede, così prossimo, messo fra lui e la sponda per chiudere la strada al giovanotto e urla, preso da terrore: "Oh! mio Signore, un mostro mi assale!". Azaria, seduto sulla riva erbosa, si alza di scatto e grida: "Non temere! Prendilo per le branchie standogli alle spalle e tiralo a te. Ecco! Ora che si è voltato!". Infatti la bestiaccia, udendo un'altra voce e il frascare dei salici agitati da Azaria che, scalzatosi, scende in riva al fiume pronto a soccorrere il compagno, si volge rotando gli occhi tondi e freddi, impenetrabili, crudeli, di pesce. E Tobia lo afferra per le branchie e lo tira, resistendo ai colpi di coda e agli scossoni con cui il pesce tenta liberarsi. Cammina a ritroso Tobia e tira, tira puntando i piedi nel greto del fiume che è sempre più basso, che già scopre le prime erbe acquatiche, che si muta in melma scivolosa. Che fatica l'ultimo pezzo di percorso!

Il pesce fa sforzi sovrumani per liberarsi, per salvarsi. Il giovane fa sforzi sovrumani per tenerlo. Sta per perdere le forze Tobia! La mano scivola stanca sulla branchia sinistra, il piede scivola nella melma. Il pesce intuisce la stanchezza del suo catturatore e dà un così disperato colpo di coda che Tobia perde l'equilibrio e cade cercando ancora di afferrare il pesce che, benché sia quasi in secco, cerca di fare prodigi per completare la sua vittoria. Ma Azaria lo afferra per la coda forcuta, trattenendolo finché Tobia si rialza e lo riprende e lo trascina, ormai sicuro di sé, sulla rena non più melmosa dove il piede può puntarsi e resistere. Il pesce boccheggia, palpita... muore.

"Prendi il coltello a sventralo. Leva il cuore, il fegato e il fiele e conservali entro quel piccolo otre. Acqua ne troveremo sempre per bere senza portarne con noi. Il cuore, il fegato e il fiele sono utili. Gran medicinali. Ti dirò come usarli. E ora cuociamo il pesce. Ci sarà viatico nel nostro cammino". Un fuoco di sterpi arrostitisce la polpa del pesce tagliato a grosse fette, che i due consumano di buon appetito, riponendo poi nelle bisacce quanto avanza, separando le fette con larghe foglie cosparse di sale.

E riprendono poi l'andare, con buona amicizia, e Azaria insegna e spiega tante cose

fra le quali, a domanda di Tobia²⁷ a che avrebbero servito le interiora del pesce, quella spiegazione portata nella Bibbia.

“Davvero?” chiede stupito Tobia. “Oh! fosse proprio così! Rendere al padre la vista perduta!”.

“Così è. Ma prima potresti avere altri doni di ricchezze e d’amori...” stuzzica Azaria per provare lo spirito del compagno.

“Oh no! Oh no! Del padre ho premura! io... sempre bene sto. Facciamo in fretta ciò che dobbiamo, ché se prima mi pungeva voglia di ritorno or più forte mi punge. Perché non solo gioia di paterno abbraccio, ma gioia di ridare luce agli occhi spenti del padre mio mi attende”.

“Tu mi credi sulla parola. E se non fosse vero ciò che dico, o fanciullo?” lo tenta Azaria.

“Oh no! il tuo volto è limpido e sereno. Tu parli con tanta pace di Dio. Solo un santo può essere come tu sei, e i santi non mentono. Ho fede in te”.

Azaria sorride luminosamente.

“Dove alberghiamo?” chiede Tobia.

Λ E l’arcangelo gli parla di Sara di Raguele così come ne parla la Bibbia²⁸... con i consigli per sposarla e liberarla, senza timore, da ogni demone. E vedo l’entrata in casa di Raguele e il riconoscimento e le nozze della vedova-vergine con il buon Tobia. E tanto, tanto dolce è la notte, anzi le notti nuziali, dopo che il demone è vinto ed è relegato altrove, quando i vergini sposi pregando si uniscono a Dio prima di fare una carne sola...



E su questa dolcezza si annulla il vedere e mi trovo di nuovo con Raffaele che dice: «Tobia ebbe più del desiderato perché fu ubbidiente e fedele. Ma io sono colui che guarisco e insegno a guarire delle insidie sataniche. Per questo io sono stato proposto a cura di quell’anima che è tormentata più che dir non si possa da un demone che l’odia, e che ha bisogno di tanto aiuto per essere liberata dal nemico che la perseguita. Ma molto duole non trovare in lei perfetta sommissione, simile a quella del giovane Tobia. Egli vinse perché fu docile e ubbidiente, grato a Dio di cui celebrò le bontà con spirito sincero e umile. *Perché buona cosa è tenere nascosto il segreto del re e non pompeggiarsi di esso, ma pubblicare le opere di Dio non con le parole ma con la santità sempre più manifesta e non inquinata da umane miserie è cosa buonissima. La tentazione è prova, non dannazione, se ad essa si sa resistere.* Dopo si è accetti al Signore. *Ma occorre vegliare e perseverare sino all’ora estrema e con acuta avvedutezza, su tutto.*

Riguardo a te non avere paura, perché se sono stato con te, se vi sono, è perché Dio mi manda a portarti la luce e la pace dei cieli. Ora torno dove il mio Signore mi manda, e la pace che ti auguro sia sempre con te.»

E io ho, dal punto segnato così Λ a quello segnato così ⊙, dovuto abbreviare perché vi era la visita dell’avvocato e io ero presa fra due fuochi e non potevo capire l’uomo né

²⁷ a domanda di Tobia, invece di a domanda di Azaria, è correzione nostra. Segue un rinvio alla "spiegazione" che è in Tobia 6, 7-9.

²⁸ ne parla in Tobia 6, 10-19.

ricordare alla lettera ciò che diceva l'arcangelo per illustrare le operazioni dell'ubbidienza e della preghiera nel vincere Satana presente presso le infermità, nelle insidie, nelle sventure, per turbare e portare a disperazione, e ancora presente anche nelle circostanze di grazie straordinarie nell'intento di scatenare orgogli, compiacimenti che metterebbero in turbamento il cuore, allontanando Dio. Ricordo tutto ciò, ma lo direi con parole mie. Perciò ne serbo il frutto e lascio andare il resto. Ricordo la frase: "Se ti fossi compiaciuto ti avrei abbandonato. Perché sei stato umile ti ho protetto fino alla fine". Le altre... se ne sono andate. E io ne soffro tanto quando mi succede così...

Ricordo anche distintamente che l'arcangelo mi ha detto al principio del suo discorso finale: "Questa visione è per te, *tutta* per te. Non venga comunicata a Dora perché così vuole il Signore. Ella deve ignorare ciò che tu vedi. Se meriterà vedrà. Ma non deve avere canovacci disegnati per tesservi sopra il suo filo. A ognuno il suo". Per conto mio non avrò mai nulla, e Dio voglia che non ci sia chi la fornisce, contravvenendo più o meno scientemente alla prudenza e all'ordine di Dio.

[Seguono, in data 21 e 22 febbraio 1946, i capitoli 390 e 391 dell'opera L'EVANGELO]

23 febbraio 1946

Ore 10,30.

Il Padre è andato via da 20 minuti... Io rimugino le mie grandi amarezze...

Gesù, apparso al momento della Comunione al lato destro del letto, mi consola ora divinamente, attraendomi contro il suo petto. Godo del tepore del suo Corpo attraverso la stoffa di lana bianca della sua veste, mi sento sicura così, fra la dolce tenaglia delle sue forti mani che mi obbligano a stare così, contro di Lui, come fosse un semplice uomo amico. Ma delle lacrime mi cadono lo stesso, perché mi ha fatto dolore il lamento del Padre e la sua velata accusa di guidarlo male. Troppe cose mi danno dolore! L'incidente clinico accaduto stamane, che avrebbe terrorizzato qualunque altro, non mi ha dato e non mi dà la benché minima agitazione... Anzi! Fosse anche per me il murmure in cui è la voce dello Sposo che dice: "Vieni!"!!!

Ma le altre cose! Anime menzognere! Anime disubbidienti! Anime superbe! Anime irrequiete! Anime peccatrici! Anime bestemmiatrici! Ecco quello che mi dà dolore! Capisco, sempre più capisco la passione spirituale di Gesù... Ogni anima che manca è un colpo di flagello, è una trafittura di spina, è una crocifissione... E io vedo solo poche anime. Egli le contemplava *tutte!*

Piango, e Gesù mi lascia piangere. Il pianto, però, qui, fra questa tenaglia d'amore, contro un cuore tutto amore, non è amaro. È triste, ma è anche sollievo.

Poi Gesù ordina: "Scrivi ciò che provi, ché poi detterò io, per il Padre", e mi fa scrivere senza levare del tutto l'abbraccio suo; con il braccio e la mano sinistra, passati sulle mie spalle, mi tiene sempre vicino al suo fianco. Ora parla.

Dice Gesù: «La condotta strana, per non dire un altro aggettivo, degli uomini vuole

giustificarsi e tranquillizzarsi con delle scappatoie o con delle ragioni che, alleggerendo loro, aggravano altri uomini, dando ad essi la responsabilità delle azioni fatte da chi se ne vuole alleggerire. E molte volte finiscono ad addossare le responsabilità allo stesso Dio, fino ad accusarlo di essere Lui che, per poca o nessuna luce data, ha permesso che un'anima sbagliasse. Sono decine di millenni che gli uomini accusano Dio di aver indotto nel peccato l'uomo con la tentazione del proibito. E così sarà, fino alla fine dei secoli, per tutte le cose non buone.

Romualdo, perché mi rimproveri di non essere stato più chiaro? E che volevi di più? Non lo sai che Io sono Carità? Ancora non hai sentito *l'infinità* di questo amore che è mia essenza e che, aiutando paternamente i desideri delle sue creature e avallando qualche loro imprudenza che non sia vera colpa - facendo ciò per impedire che un'anima sia svergognata per poco, per un capriccio di bambina e, grata al Signore condiscendente, faccia dell'imprudenza il punto di partenza per tutto un santo cammino nelle mie vie - di questo amore che perdonando ai colpevoli, che modificando l'iniziale disegno, sconvolto da Satana, per poter sempre fare di un'anima un capolavoro, si fa tutto a tutti, pur di aiutare, consolare, salvare?

Non lo hai ancora capito che con *tutti* i modi cerco di fare di *tutti* dei santi, che vorrei fare di ognuno di voi una mia voce, potervi parlare a tutti, farvi saturi di Me, effondermi per potervi avere dove Io sono, *tutti, tutti, tutti*?

Non lo sai che non appena vedo un moto in un cuore, un moto buono, Io mi precipito per effondermi? Non già tu dirai come coloro che non mi conoscono: "Ma allora è uno stolto che non vede il futuro?". Oh! non lo dirai! Pensa, rifletti allo spasimo mio e capirai la mia condotta verso buoni e non buoni.

Vi è uno che è santo, diletto al mio cuore, o semplicemente volenteroso d'esserlo, e sempre intento a raggiungere la santità? Giusto è che in esso Io vada a fare mia dimora e che egli, nella mia unione, trovi forza sempre maggiore per santificarsi.

Vi è uno che senza essere un dannato è pur sempre un peccatore che resta là dove è? Perché Io non dovrei cercare, allettandolo con doni spirituali, di farlo uscire dalla sua stasi? Non si fa così coi pargoli per svegliare la loro intelligenza, la loro volontà di imparare, la loro attenzione, e farli crescere in sapienza come in statura? Ed ecco che allora Io, a questi che sono stazionari nelle loro manchevolezze, do una spinta, un richiamo, offro un dono, una grazia, un miracolo per mettere in loro volontà di muoversi, di avere un impulso che li levi di là dove sono impaniati.

Vi è uno che è colpevole, grande colpevole, futuro prevedibile dannato? E perché Io, il Pastore buono, il Salvatore, non dovrei ancora, fino all'ultima ora, fino al distacco dell'anima dal corpo, cercare, col mio amore, di salvare? Ricorda Disma...²⁹ Lo avevo incontrato e riincontrato, senza apparente utile, senza apparente intenzione d'incontrarlo... Poteva, agli occhi del popolo, apparire una mia sconfitta il ladrone impenitente. Sarà certo apparsa una mia debolezza stolta l'effondermi in benignità, nelle gole del Carit, verso il ladro che, in un moto di bontà verso Colui che in un'altra valle, quasi un anno prima, aveva parlato al malandrino con dolcezza per ravvederlo, gli portava l'agnello arrostito, il frutto di un furto di certo.

²⁹ **Disma** è il nome attribuito al buon ladrone di *Luca 23, 39-43*. Altri riferimenti sono a fatti e persone dell'opera "L'Evangelo".

Ma che poteva dare che non fosse colpa, il colpevole? il frutto certo di un furto, che però si purificava per l'atto caritatevole del quale diveniva materia. Sarà apparso tutto questo, e qualche apostolo avrà sentito sapore di scandalo nelle carni offerte... Ma un anno dopo, le parole d'amore della valle presso Modin e lo sguardo d'amore dato al Carit per colui che veniva a portare il frutto del suo orrendo lavoro, unendosi alle parole d'amore e agli sguardi d'amore di un Crocifisso e di una Madre trafitta, hanno salvato Disma.

Questa è la mia condotta, Romualdo. Io non indico mai per il primo uno che merita biasimo, Io non lancio mai per il primo la prima pietra. So con chi ho a che fare. So. Vi conosco. Siete facili allo scandalizzarvi più che se foste angeli purissimi. Io non mi scandalizzo perché sono la Pietà. Io copro del mio pietoso dire i lebbrosi dello spirito, come ieri copersi col manto disteso Eliseo che si mondava, per dare a voi la capacità di rimanere presso un lebbroso e amarlo, aiutandolo, col vostro amore, ad accelerare la sua risurrezione.

E del resto... Come puoi dire che non ti ho consigliato per Dora?

Ho detto: "il Padre *si limiti* ad esercitare le funzioni del suo ministero e non oltre", ossia Confessione e Comunione, perché non puoi negare di amministrarle ad una cattolica non scomunicata.

Ho detto: "Vai dal Vescovo". Certo che l'ho detto! Se il Pievano mancava al suo dovere verso un'anima tormentata, era doveroso che ci fosse chi obbligava il Pievano ad occuparsene. E per ottenere ciò ci voleva uno che parlasse. E che di male?

Ho detto: "il Padre insista molto su Confessione e Eucarestia", perché più colei ne sarà nutrita e meglio sarà per la sua anima che, di suo, ha meno resistenza di un'alga di fossato.

Ma ho anche detto: "il Padre vegli *molto* sulla superbia e la menzogna". Un segno *molto* indicatore.

Ma ho detto anche: "il Padre lasci tutto e si occupi solo di Maria e dei dettati".

E ho permesso le turbanti apparizioni demoniache del 30 dicembre e seguenti; e ho dato i tremendi dettati su Satana, i chiari dettati sulle differenze fra mistici veri e i mistici dubbi o falsi del tutto.

Che vuoi di più, Romualdo?... Io ti ho consigliato e non sei un bambino. Come a Dora mando Raffaele "medicina di Dio", così a te mando il consiglio del Verbo. Non ordino. Si ordina ai servi, non ai figli e agli amici; e tu sei figlio e amico del Padre tuo.

Ma la "medicina di Dio" o la "Medicina delle medicine" - il Verbo santo che in Sé accentra tutto Dio nel Volere, Potere, Sapere, Amore e ogni altro attributo; che in Sé ha tutto ciò che Noi siamo non possono giovare se restano fuori di voi, non assimilati. Saranno amari talora, come molte medicine. Ma è per guarire e fortificare. Non vanno solo guardati. Vanno messi in voi, in pratica, perché vi divengano Medicina utile.

E ricorda che se Lucifero, il più bello, e Adamo, il più amato, poterono decadere, dopo essere stati creati con tutt'altra sorte, ben può decadere e divenire "nulla" un'anima che non corrisponde pienamente al suo ministero. Io do e Io tolgo. E nessuno mi può rimproverare di farlo.

Ricorda³⁰: "Guai ai profeti insensati che vanno dietro al loro spirito senza vedere

³⁰ Ricorda... Seguono citazioni da *Ezechiele 13*.

niente. Voi non siete usciti contro voi, non avete alzato un muro a difesa (contro Satana e a difesa di Satana nel vostro spirito) per stare fermi nella battaglia, nel giorno del Signore (battaglia delle seduzioni sataniche per impedirvi di avere il Giorno: la Luce di Dio). Di' a costoro che intonacano senza mistura (e la mistura è la santità penosamente, faticosamente formata) che il muro cadrà, che verrà l'acqua inondante, che lancerò pietre smisurate e vento di tempesta che abatterà. Tu, figlio dell'uomo, rivolgiti la faccia contro le figlie del mio popolo che profetizzano di loro testa e di': 'Così parla il Signore Iddio: Guai a quelle che lavorano per lo scopo di prendere anime (per loro orgoglio) e così mi disonorano per un pugno d'orzo e un pezzo di pane (la smania d'essere conosciute e celebrate) facendo morire le anime che non muoiono, e vivere le anime che non vivono (ossia deprimendo col dolore e lo scandalo i giusti e lusingando gli ingiusti), ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Ecco! Io straccerò la vostra tessitura, libererò del vostro potere il popolo, e voi saprete che sono il Signore. Perché voi, con menzogna, avete contristato il cuore del giusto da Me non contristato' ”.

Dillo. In cuor tuo. Non sarebbe capito se detto con le parole di Ezechiele. Ma in base a questo, sappi che fare, e non dire che ti è mancata la guida sicura. Non è da sconfortarsi d'essere ingannati, ma è da sconfortarsi a non seguire la via che il Signore indica per buona.

Lo Spirito ti illumini e ti conforti.»

Il tono diverso, sia nella voce che nella maestà severa, mi fa subito capire quando a Gesù si sostituisce l'Eterno Padre. È alla frase: “io ti ho consigliato e non sei un bambino”. E anche perché Gesù aveva cessato di tenermi, ma con sommo rispetto ascoltava la Voce.

È sera. Torna l'Arcangelo buono, il buon compagno. Mi guarda, mi sorride, ma è triste. La radio trasmette musiche profane e Marta di esse si delizia. Io lavoro e contemplo S. Raffaele.

Che prodigiosa cosa potersi perdere così nel soprannaturale senza che nulla possa distrarci da esso! Che operazioni meravigliose fa Dio in noi! in noi, povere creature, materiali, pesanti, superficiali, inerti! Oh! il potere della “buona volontà”! Perché io non ho che quella, non ho mai avuto che quella. Ed essa, di me, creatura *molto umana*, molto difettosa, molto passionale, ha fatto quella che sono: una *piccola* anima, *molto* piccola, ma tale da poter dare un poco di gioia al mio Signore.

La buona volontà di amare il Signore! È stato il filo d'oro che ha brillato su tutte le mie azioni e le ha convogliate, dirette, impedito di straripare in sentieri dove il mio impulso, la mia ardenza di vita, avrebbero potuto portarle. Anche nel crepuscolo delle ore peggiori, in cui ero proprio una creatura di carne e sangue, ecco che il filo d'oro brillava e mi ricordava Dio e lo sguardo si alzava dalla Terra al Cielo. Uno sguardo sulle prime breve, poi sempre più lungo, finché si è allacciato per sempre, e l'*a solo* del divino Amore che mi diceva: “Vieni a Me!” si è mutato in duetto in cui io pure ho detto: “Vieni! Vieni nel dolore, vieni sempre, con tutto, ma vieni, vieni, vieni, mio solo Amore”. E per raccorciare l'attesa e la distanza, seguendo, ora, il filo d'oro, correndo lungo di esso, mentre prima lo guardavo soltanto, sono andata, andata, senza chiedere, senza neppure pensare di poter giungere al mio stato di ora, ma solo perché volevo sempre più amare.

Ora è che in mezzo a qualsiasi azione, anche materiale, divagante, turbatrice, io resto con Lui e lo ritrovo nelle parole che sento, nel lavoro, nel riposo, nelle armonie, nelle desolazioni... e nulla mi separa da Lui. Non è così, dolce Arcangelo che sai, che vedi le azioni degli uomini attraverso lo specchio di Dio, nel quale tutto si riflette e si conosce?

Ma perché stai qui, dolce angelo mio? Cara la tua compagnia, protettrice, riposante. Ma non lasciare quell'anima sola. Vai, vai da lei... Io te ne prego, perché ne ho pietà... perché penso che se tu non sei là la sua anima non ha alcuna protezione. È così brutto sentirsi sole!... Sole nelle ore di tempesta in cui il Cielo, o per punizione o per prova, si chiude! È la desolazione! È l'inferno! Tu non le conosci, dolce angelo, queste ore. Io sì... E il loro ricordo è rimasto come il ricordo di un incubo che solo in Cielo si dileguerà. Vai, vai da lei, dalla povera, povera sorella...

Prego così, assorta, e Marta crede che sia la musica che mi assorba e dia dolci pensieri. Invece... è la contemplazione e la pietà. Ma S. Raffaele non se ne va. E io penso a Dora, con spasimo di sorella...

24 febbraio 1946

Mattina del 24-2

S. Raffaele è rimasto fino a quando? Non so. Mi sono addormentata stanca oltre l'una e mi hanno guardata i suoi occhi buoni fino a che il sonno ha chiuso i miei...

[Segue - alle "ore 11 antimeridiane" - il capitolo 1 del LIBRO DI AZARIA]

25 febbraio 1946

[Della stessa data è il capitolo 392 dell'opera L'EVANGELO]

Al mio risveglio alle 7,25, perché solo al mattino ho trovato riposo, è già presente S. Raffaele. Come ieri al momento della Comunione, nel quale c'era, insieme a N. Signore. Stamane è solo. Ma la prima azione dei sensi e del pensiero usciti dal sonno sono la visione, contemplazione e saluto al caro angelo, che mi sorride e mi invita ad iniziare il mio lavoro senza ascoltare la stanchezza che mi abbatte. E poi saluta e se ne va...

Ore 17

Una voce lieve, dolcissima, come stanca, come spossata di chi ha molto sofferto, in una luminosità candidissima che ha forma di corpo spiritualizzato.

Dice: «Sono io. Non mi riconosci? Aglae sono³¹. L'antico fango divenuto luce. Vengo

³¹ **Aglae** è un personaggio dell'opera "L'Evangelo".

per parlare ad una mia sorella, di me sempre meno infelice, ma che soffre le mie pene di un tempo, il purgatorio della carne che è avida... Le parlo attraverso a te che mi hai visto nell'abiezione e nella redenzione e che, d'ora in poi, potrai dire di avermi visto nella gloria. Oh! testimonia come è buono il Signore per le figlie di Eva, attossicate, ma che vogliono levarsi il bruciante ardore dal sangue per amare Lui.

Dille di amarlo, il suo purgatorio, col sopportarlo con pazienza e costanza e spirito di sacrificio per le peccatrici ostinate. Nella mia epoca penitenziale ho sofferto le sue pene. E so. Ma non mi scoraggiavo. Come uno malato di una piaga che fete, e che la deve sopportare perché meglio è che il marciume esca anziché rimanere nel sangue a corromperlo, ho sopportato con lo spirito le reminiscenze della carne, i suoi urli di follia... L'anima era più in alto, e *non consentiva*. La carne, come una lupa, ululava in basso. Talora l'ululo mi impediva anche di pregare. Offrivo al Signore l'orazione della sopportazione. E con gli occhi dello spirito guardavo il Salvatore e mi ripetevo con lo spirito le sue parole. Quando sono morta!... Un angelo, il mio, il mio che non mi aveva lasciata neppure quando ero un mostro di libidine, mi disse, raccogliendomi l'anima nelle sue mani purissime: "Più che questo martirio, ti ha fatta bianca ostia l'altro, quello ignoto, incruento, in cui t'era torturatore e carnefice il senso. Godi perché hai trionfato. Il senso non è più. È la pace". Ho sparso oli di rose nel commiato; ma l'olio della mia lotta contro il senso è stato più odoroso e gradito.

Dillo alla sorella che è in pena. Dille che il Maestro lo ha detto³², ci ha giustificate, noi che la parte inferiore tormenta: "Non è ciò che è materiale e estraneo ciò che corrompe l'uomo, ma ciò che esce dalla *volontà* del suo cuore".

Si distragga con ogni mezzo. Non si fermi, dopo la tentazione, a considerare se ha peccato. Sorvoli. Riguardare vuol dire aizzare di nuovo il fuoco. Baci il Redentore sul suo segno di salute. Un bacio per ogni morso della carne, e fra le fiamme del suo purgatorio terreno guardi al Cielo, al Cielo che è aperto anche a noi, dopo la cruda battaglia.

Addio. La luce dei Cieli sia sempre su te.»

E scompare in una luce che l'avvolge.

Il mio interno ammonitore mi diceva, poco prima che ella mi apparisse: "Fra poco verrà a te, dal Cielo, la santa che tu hai visto peccatrice e che, se avessi un indice dei santi, troveresti nominata oggi. Solo che non è nota ai più. Ti parlerà per l'anima tentata della sorella che il Padre ti ha nominato". Ma mi sono dovuta fermare subito dopo il saluto di Aglae perché mi è venuta una crisi cardiaca forte.

E le altre parole le ho messe dopo passata la crisi; sono perciò incerta se l'angelo mi ha detto che è nominata oggi 25 febbraio, o se è ancora nominata al giorno d'oggi. Tanto per amore di esattezza.

[Segue, in data 3 marzo 1946, il capitolo 2 del LIBRO DI AZARIA, cui seguono gli scritti dei giorni 5, 8 e 9 che qui sotto riportiamo pur essendo cassati con tratti di penna trasversali sul quaderno autografo. Su un altro quaderno, in data 26, 27 e 28 febbraio 1946 sono i capitoli 393, 394 e 395 dell'opera L'EVANGELO]

³² **Lo ha detto**, in Matteo 15, 18-20; Marco 7, 20-23; Luca 6, 45.